

7° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE  
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”  
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

**LA FARFALLINA BIANCA**

*Antonio Trillicoso (Caivano - Napoli)*

*Menzione: per la semplice genuinità del racconto e della trama che presentano il passaggio generazionale della cultura. Morale ecologica: non rapinare i frutti della natura, lasciarne anche alla Terra che il ha creati e ai piccoli esseri che se ne cibano.*

“Bisogna seguire la scia delle chioccioline e vedrai che troverai le more.”

Tante volte nonno Terenzio l’aveva detto ai suoi nipoti ed in particolare a Tonino. Adesso che il nonno non c’era più e la nonna era un po’ malata e con la vista malandata, nessuno poteva andare più per i boschi a cercar le more, così Tonino pensò di farle una sorpresa.

Nonna Giuseppina preparava la migliore marmellata di more della vallata, non solo secondo suo nipote Tonino, ma secondo tutte le persone che l’avevano assaggiata.

Non avrebbero mai mandato Tonino da solo per i boschi, così egli stesso chiese a suo cugino Totò, poco più grande di lui, di accompagnarlo. Il giorno seguente i due cugini, armati di bastone e con lo zaino in spalla, si avviarono su per le montagne poco fuori il paese oltre il lago dove abitavano. Tutti in paese non credevano alla teoria di nonno Terenzio secondo cui per trovare ottime more bisognava seguire la scia delle chioccioline. Tonino ci credeva e voleva provare a tutti che suo nonno aveva ragione.

Costeggiato il lago per un po’, Tonino e Totò si avviarono per un sentiero che affiancava un ruscello. Secondo le indicazioni di nonno Terenzio, avrebbero dovuto risalirlo fino ad un laghetto alimentato da una cascatina che proveniva da poco più su dove si poteva risalire il ruscello fin sopra la fonte. Secondo gli appunti di nonno Terenzio, nel posto in cui c’era il laghetto, avrebbero dovuto svoltare a destra ed inoltrarsi nel bosco per un altro sentiero costeggiato da fitta vegetazione. Lungo questo sentiero avrebbero trovato molte piante di more ma non avrebbero dovuto raccogliercle. Erano di scarsa qualità. Proseguendo verso l’interno del bosco avrebbero trovato uno slargo con sei alberi molto grandi che per uno scherzo della natura, formavano un cerchio, nascosto da piante e rampicanti che solo dall’alto della montagna era visibile.

Lì, al centro di questo cerchio, nascevano, facilitate dall’ombra e da un terreno particolarmente fertile, le più belle e saporite more di tutta la zona.

Tonino e Totò seguirono alla lettera le indicazioni del nonno. Le notizie erano così precise che i due ragazzi si trovarono nei pressi dei sei alberi senza accorgersene. Nel camminare lungo il ruscello fino alla cascatina e nell’inoltrarsi all’interno del bosco, i due cugini furono affascinati da uno spettacolo naturale di così rara bellezza che mai prima di allora avevano visto. Eppure, vivendo in quel luogo di montagna, erano abituati a quel tipo di paesaggio, ma allora fu diverso. Forse per la missione che stavano compiendo o forse per la novità e l’ebbrezza di fare per la prima volta una escursione da soli per il bosco, erano straordinariamente felici.

Tonino e Totò andavano avanti per quel sentiero estasiati al sentire il canto degli uccelli, al vedere le varie forme degli alberi e i mille diversi colori e variazioni della natura che li circondava. Avevano la netta sensazione di vivere in un sogno, anche se quello che stavano vivendo era la pura realtà.

Tonino e Totò lungo tutto il tragitto furono seguiti da una farfallina bianca. Una farfallina che non li abbandonò finché non trovarono il luogo indicato da nonno Terenzio.

Arrivati sul posto illuminato da pochi raggi di sole, la meraviglia per le bellezze naturali di poco prima fu raddoppiata da un fenomeno straordinario: da diverse direzioni si vedevano delle lunghe scie argentate, i due ragazzi si guardarono e si resero conto che erano le scie lasciate dalle chioccioline come aveva sempre detto nonno Terenzio. Entrarono nel cerchio degli alberi e trovarono delle piantine di more ricche di frutto color viola. Raccolsero e mangiarono in abbondanza. Con le more chiuse in paccotti di stoffa ritornarono vero casa.

Ma a poca distanza dal cerchio degli alberi, furono assaliti da uno sciame di vespe selvatiche che costrinse i due cugini a correre a più non posso. Le vespe non li abbandonavano, addirittura alcune di loro si attaccarono al braccio di Tonino punzecchiandolo senza tregua. Tonino e Totò per prendere fiato si nascosero sotto un cespuglio. Anche le vespe inseguatrici si fermarono, come se fossero in attesa che i due ragazzi uscissero fuori. Quelle attaccate al braccio di Tonino non lo lasciarono.

Ad un certo punto, mentre i due ragazzi pensavano ad una possibile soluzione per uscire da quella situazione, ricomparve la farfallina bianca che si avvicinò ad uno dei paccotti di more e con delicatezza ne fece uscire fuori qualcuna. In un batter d'occhio le vespe che erano fuori dal cespuglio si lanciarono con impeto sul paccotto seguite da quelle attaccate al braccio di Tonino. Allora i due cugini capirono che era il momento di darsela a gambe levate.

Corsero ancora e arrivarono al ruscello dove si fermarono per prendere fiato e lavarsi perché erano sporchi e appiccaticci di succo di more. Ma non era finita lì.

Ripresero il cammino verso casa, fermandosi poco dopo a guardare il panorama da sopra l'altura verso la pianura. Era poco prima del tramonto e lo specchio dell'acqua del lago offriva un bellissimo spettacolo di giochi di colori. Ma questa bella visione venne interrotta dall'assalto di migliaia di formiche che avevano completamente ricoperto le scarpe e i pantaloni di Tonino e Totò fino alle ginocchia.

I due ragazzi cercarono di liberarsi battendo i piedi per terra ma erano troppe. Ancora una volta intervenne la farfallina bianca che con delicatezza fece rotolare una delle tante more che erano cadute dai paccotti dei due cugini nel tentativo di liberarsi dalle formiche.

La fece rotolare fino a che non raggiunse un gruppetto di formiche che si avventarono sulle more e sulle altre poco distanti, liberando a poco a poco i pantaloni e le scarpe di Tonino e Totò.

I due cugini a questo punto tenendo ben stretti i paccotti di more rimasti, corsero più veloci che potevano a casa della nonna che, appena li vide, li accolse con gioia e subito si mise all'opera per preparare la sua gustosissima marmellata. Nel frattempo i due cugini si guardavano intorno e osservavano con curiosità gli oggetti e i trofei del nonno appesi alle pareti e poggiati sui mobili. Tra questi Tonino scorse il cappello d'alpino del nonno con tante medagliette e spillette delle tante escursioni fatte. Sul davanti, al centro, c'era una farfallina bianca. La mostrò prima a Totò e poi alla nonna. La vecchietta riferì che era il portafortuna del nonno dal quale non si separava mai.